



Comunità Pastorale Paolo VI

SETTEMBRE 2024

Editoriale

La Proposta pastorale del nostro Arcivescovo per l'anno 2024-25 sta tutta in una sola parola: BASTA.

C'è anche un sottotitolo: *L'amore che salva e il male insopportabile*. Il punto dopo BASTA dice che il messaggio sta tutto e solo in quel BASTA. Anche questa Lettera conferma una preoccupazione che mi sembra di ritrovare in moltissimi scritti o discorsi dell'Arcivescovo: comunicare con efficacia, facendo volentieri ricorso a quegli espedienti della comunicazione pubblica che fissano in chi legge o ascolta il nucleo centrale, il cuore del messaggio. Nell'omelia dell'Ingresso in Milano il 24 settembre 2017 aveva detto: *«Io sono venuto ad annunciare che la terra è piena della gloria di*

Dio. Non c'è nessun luogo della terra, non c'è nessun tempo della storia, non c'è nessuna casa e nessuna strada dove non ci sia l'amore di Dio. La gloria di Dio riempie la terra perché ogni essere vivente è amato da Dio». E nel BASTA di questo ultimo messaggio ritroviamo di nuovo proprio l'annuncio di quell'inizio in Duomo sette anni fa. Nella lingua italiana "basta" ha due significati, a prima vista contrastanti. Il primo significato è del tutto positivo e lo ritroviamo in quella parola che il Signore rivolge a Paolo, tormentato da una misteriosa "spina" nella sua carne: *«Ti basta la mia grazia»*. Questo "basta" che è sta-

SOMMARIO

EDITORIALE

La Proposta pastorale del nostro Arcivescovo per l'anno 2024-25 sta tutta in una sola parola: BASTA. PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Proposte per l'Anno Pastorale 2024-2025 PAG 3

Bilancio di Missione 2023 PAG 5

Iniziano le lezioni alla UTE PAG 6

La vita al Liceo Parini
L'incontro con alcuni insegnanti e alunni PAG 7

Murder in the Cathedral di T. S. Eliot
a San Simpliciano PAG 11

Una proposta nuova eppure antica PAG 13

Preparare il Matrimonio
Perché e come PAG 14

FOCUS

Difetto di speranza
La malattia del tempo e la medicina del Vangelo PAG 15

ORATORIO E GIOVANI

Basta tutto questo,
perché ci basta il Signore PAG 19



Mons. Mario Delpini sulle terrazze del Duomo di Milano, foto Andrea Cherchi

to anche il motto dell'arcivescovo Angelo Scola, ritorna ben 12 volte nella prima parte del Messaggio. È una parola che ritroviamo in due testi ben noti di Teresa d'Avila: "Solo Dios basta" e di Ignazio di Loyola: "Dammi, Signore, la tua grazia, ché questa mi basta" (p. 13). E ricordiamo che anche Lutero dice il suo BASTA, affermando che siamo salvati "sola gratia" soltanto per grazia. Questo primo BASTA – basta l'Amore che salva – è certezza che giunge a noi dall'annuncio evangelico e dalla tormentata riflessione della prima comunità cristiana. Il primo annuncio dell'Evangelo non è forse questa certezza: «Il Regno di Dio è vicino» (Mc 1,15) o «Dio ha tanto amato il mondo [...]» (Gv 3,16)? Nel BASTA dell'arcivescovo Delpini è racchiusa questa certezza: "per primo Dio ci ha amati". Questa luminosa certezza ha provocato nella prima comunità dei discepoli di Gesù un conflitto aspro tra quanti educati nella fedeltà alla Legge data da Dio a Mosè non accettavano di affermare che «tutto è frutto del dono del Signo-

re, potenza sua che si manifesta proprio nella nostra debolezza» (p.12). E invece Paolo affermerà con forza: «L'uomo non è reso giusto dalle opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo [...] infatti se la giustificazione viene dalla Legge Cristo è morto invano» (Gal 2,16.21). Se la nostra libertà accoglie l'evangelo, la bella e lieta certezza d'esser salvati per grazia, cioè in forza dell'amore che salva, sarà capace di rispondervi aprendo la porta perché nella nostra vita entri il Signore (pp.18ss.). La piccola parabola del libro dell'Apocalisse (3,20) racchiude, nel gesto dell'Amico che bussava alla nostra porta, il lieto annuncio di un Dio che si fa vicino a noi e chiede d'essere accolto in casa. E questo BASTA, ci ripete il nostro Vescovo, di null'altro abbiamo bisogno. Ma nella lingua italiana esiste un secondo significato dell'espressione BASTA. Quando questa parola è accompagnata da un gesto perentorio, che vuol metter fine a una discussione che riteniamo oziosa e inutile o a un comportamento depreca-

bile. Allora il nostro BASTA ha la durezza di un pugno sul tavolo, di un gesto che impone silenzio. Nella seconda parte del suo Messaggio l'Arcivescovo dice ben tredici volte BASTA. E ci propone alcune situazioni nelle quali ci invita a dire, anzi gridare, BASTA. Solo tre esempi. Il primo: saper dire BASTA ai "calendari congestionati e ripetitivi, ai ritmi frenetici" (p.26) e suggerisce di trovare un tempo "dedicato non a fare qualche cosa, ma a raccogliersi in una preghiera più distesa, in conversazioni più gratuite, in serate familiari più tranquille" (p.27). Ammonimento arduo da realizzare eppure necessario per la salute del corpo e dello spirito! Il secondo esempio: BASTA con il peccato. E l'Arcivescovo subito ci invita a celebrare la grazia del perdono e non concentrarsi ossessivamente sul "dire i peccati". Il disagio che tanti avvertono nei confronti di questo gesto, la confessione, può trovare in queste poche pagine (pp.27-34) uno stile ricco di serenità e fiducia. E un terzo esempio: BASTA con la guerra, e l'Arcivescovo a questo

proposito invita non solo a dire ma a gridare BASTA. E insiste nel raccomandare *“quel servizio che è più coerente con la nostra missione e promettente, cioè l'educazione alla pace”* (pp.34ss.). Fin qui il Messaggio dell'Arcivescovo che si conclude con la preghiera di papa Francesco per il Giubileo del prossimo anno. Seguono alcune paginette (pp.45-60) dedicate a ricordare il cammino percorso dalla nostra Chiesa diocesana negli ultimi

due decenni. Mi ha sorpreso lo stile di queste pagine, che non sembra essere quello di chi ha scritto le pagine che precedono. Prevalle la preoccupazione per le nuove strutture, in particolare le Comunità pastorali e la conseguente riforma del clero coerente con l'intenzione che le nuove strutture vogliono realizzare. Questa duplice riforma tende a modificare profondamente lo stile pastorale che abbiamo ricevuto dal Concilio di

Trento (1545-1563). Con molta franchezza il testo riconosce che le riforme di questi anni hanno impegnato *“molte energie nella riorganizzazione interna della vita delle comunità cristiane piuttosto che nell'animare uno spirito e nel realizzare iniziative orientate all'annuncio del Vangelo...”* (pp.49s.). Possiamo leggerci un programma per domani?

Don Giuseppe Grampa

VITA DEL QUARTIERE



Proposte per l'Anno Pastorale 2024-2025

Settembre è il mese nel quale riprende il cammino ordinario della nostra vita e anche della nostra Comunità, dopo la pausa estiva. L'estate ci è stato dato come tempo prezioso per ritemperare le forze e forse anche per rimettere un po' in ordine la nostra vita, riportando in primo piano cosa è più importante per noi, consapevoli che possiamo contare su chi ci sta accanto e anche sulla Comunità. Perché le proposte della Comunità non sono semplicemente “iniziative”, ma vogliono essere un concreto aiuto per dare alimento alla nostra vita di fede che condividiamo in questo tempo e nei nostri quartieri. L'anno che andiamo a iniziare è segnato in particolare

dal grande evento del Giubileo al quale papa Francesco darà inizio il 24 dicembre 2024 con l'apertura della Porta santa nella Basilica di San Pietro. Nella nostra Diocesi l'Arcivescovo aprirà la Porta santa nel Duomo di Milano il 29 dicembre. Nella nostra città, insieme al Duomo, saranno due le chiese giubilari: S. Ambrogio e il Santuario di San Celso in corso Italia. Il messaggio centrale del Giubileo sarà “la speranza”. Siamo pertanto esortati a riflettere sulla speranza, a pregare per chiedere la grazia della speranza e anche a riconoscere e generare segni di speranza. Il Giubileo è un tempo di grazia nel quale riceviamo dal Signore misericordia e perdono nel segno dell'indul-

genza plenaria. Sapere che siamo così tanto amati dal Signore da essere da Lui cercati e riportati a casa è principio della nostra speranza. Siamo gratuitamente amati perché di Dio siamo figli: noi siamo preziosi ai suoi occhi.

Nella Proposta pastorale dell'Arcivescovo per il nuovo anno, si ribadisce che il ritmo di ogni attività pastorale è dettato dall'Anno liturgico, quindi dalle celebrazioni liturgiche che lo fanno vivere, in particolare la Messa delle domeniche. Vivere bene l'anno liturgico significa accogliere e lasciare entrare la grazia del Signore nella propria vita che accompagna il nostro quotidiano in questo tempo della storia. L'Arcivescovo poi ripropone il tema centra-

le del Giubileo e insiste in particolare sull'accoglienza della grazia nel Sacramento della penitenza. Infine, esorta a essere operatori di pace e a promuovere un riposo "contemplativo", dando tempo a una "preghiera più distesa", a "conversazioni più gratuite", a "serate familiari più tranquille". Secondo questi indirizzi sono definite le proposte pastorali della Comunità. Mons. Angelini proporrà a San Simpliciano catechesi e lectio sulla speranza, riprendendo anche l'Enciclica di Benedetto XVI *Spe Salvi*. Attenzione particolare sarà riservata al Sacramento della Penitenza: in Quaresima offriremo a tutti alcuni Salmi pe-

nitenziali brevemente introdotti; sempre in Quaresima proporremo una celebrazione comunitaria della penitenza; a San Marco introdurremo la Settimana Santa con l'ascolto di una selezione dei *Salmi Poenitentiales* di Orlando di Lasso e del *Miserere* di Gregorio Allegri. Nelle nostre chiese saranno sempre disponibili strumenti e testi per la preghiera personale e sono confermati i momenti di adorazione il primo venerdì del mese all'Incoronata e gli incontri di preghiera a San Simpliciano. Sono confermati alcuni appuntamenti che ormai sono una consuetudine per la nostra Comunità: le "Passeggiate nella let-

teratura" all'Incoronata a partire dal mese di gennaio; le meditazioni con organo a San Simpliciano; i ritiri e gli esercizi spirituali; il Rosario nel mese di maggio che quest'anno sarà a San Simpliciano. Ma vogliamo ribadire che il nostro principale appuntamento resta sempre l'Eucaristia domenicale: in essa ci riconosciamo Comunità unita dove chiediamo perdono per le fragilità, ascoltiamo la Parola di Dio, ci scambiamo la pace e ci alimentiamo con il Corpo di Cristo per essere testimoni ogni giorno del Vangelo di Gesù.

Don Gianni



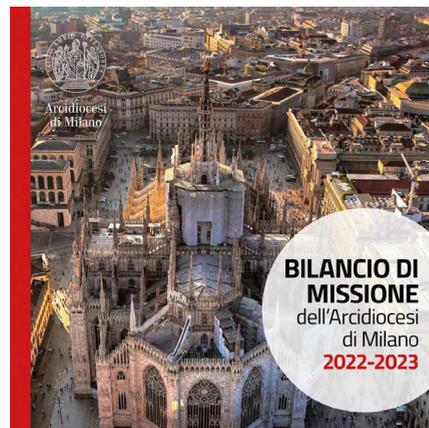
Bilancio di Missione 2023

Anche quest'anno riteniamo doveroso presentare il Bilancio di Missione della nostra Comunità Pastorale. Non vuole essere un semplice resoconto di numeri, ma il far consapevoli con trasparenza che dietro ai numeri ci sono persone che operano; ci sono opere di carità verso chi ha bisogno di sostegno; ci sono tante attività educative a favore dei ragazzi e dei giovani; ci sono attività culturali che qualificano la presenza delle nostre parrocchie nel quartiere; ci sono soprattutto attività pastorali per annunciare a tutti la parola del Vangelo, l'amore di Dio, la sua misericordia, la promessa del suo Regno eterno. L'arcivescovo Mario nella sua introduzione al bilancio di missione della Diocesi sottolinea: *"Ogni risorsa, ogni euro che arrivi alle casse delle comunità cristiane e della Diocesi è un gesto di fiducia, è una dichiarazione di condivisione. Non si tratta mai di anonimi trasferimenti di denaro. Sempre si tratta di relazioni interpersonali, sempre si tratta della decisione di una persona, di una famiglia, di una impresa, di dare un contributo alla vita della comunità. Pubblicare il bilancio di missione è dunque anche un modo per riconoscere la generosità che sostiene tante opere della Chiesa e dire grazie"*. Accogliamo queste parole per mettere in evidenza quel senso di partecipazione e di corresponsabilità che continua a essere fortemente vivo tra la nostra gente. Oltre ai numeri è doveroso subito sottolineare la grande disponibilità di tanti volontari, dalle catechiste agli educatori fino agli operatori

della carità che si sono impegnati a sostenere e far crescere le relazioni. Sono stati veramente esemplari. Notevoli sono state anche le attività delle diverse associazioni che hanno continuato una intensa opera di volontariato in diversi ambiti. A tutti loro va la nostra riconoscenza per il servizio e per la testimonianza di un vissuto di Chiesa da protagonisti. Le parrocchie non sono proprietà dei preti e queste persone, nei fatti, hanno dimostrato e continuano a dimostrare un grandissimo attivo senso appartenenza e di condivisione. Cerchiamo di curare molto nostre belle chiese di cui siamo responsabili per conservarle ordinate, intervenendo per i restauri quando occorrono e per la loro manutenzione e sicurezza. Anche gli ambienti parrocchiali sono oggetto di attenta manutenzione. A partire dal 2022 sono stati compiuti e conclusi importanti lavori di restauro nelle parrocchie dell'Incoronata e di San Marco. Grazie ai proventi della pubblicità e a un consistente contributo dal Comune di

Milano, questi interventi sono stati economicamente interamente coperti. Si è dovuto intervenire con urgenza anche sul tetto dell'abside di San Simpliciano. Per questo intervento si è resa necessaria l'apertura di un fido bancario che però è stato chiuso nel corso dell'anno. Con molta attenzione abbiamo cercato di contenere il più possibile le voci ordinarie di spesa, privilegiando gli interventi caritativi. Assicuriamo che l'amministrazione della nostra comunità è rigorosa ed è oggetto di verifica da parte del Consiglio per gli Affari Economici. Un particolare ringraziamento è dovuto ai segretari delle parrocchie che seguono anche la prima nota delle spese e la contabilità. Il Bilancio di Missione sarà messo a disposizione nelle nostre chiese nei primi giorni del mese di settembre. Confidiamo che questo strumento, segno di trasparenza, trovi accoglienza tra le persone della Comunità.

Don Gianni



Iniziano le lezioni alla UTE

Il 12 settembre inizierà il nuovo anno scolastico in Lombardia per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Le Università invece hanno calendari diversi di apertura, a partire dal mese di ottobre. E anche la nostra Università, voluta dal cardinale Giovanni Colombo e a lui intitolata, per studenti della Terza Età, inizierà i suoi corsi lunedì 7 ottobre. I nostri studenti non vedono l'ora di affollare le aule di piazza San Marco 2. Ne sono certo: terminate le lezioni a fine maggio, un buon numero di nostri studenti non è andato subito in vacanza, ma ha partecipato alle attività previste per il mese di giugno, come il laboratorio per imparare le corrette posture della schiena, quello dedicato allo sviluppo della memoria e dei pro-

cessi cognitivi, e infine la visita dei tre nuovi parchi di Milano al Portello, a City Life e al Bosco verticale a Porta Garibaldi. Già lo scorso anno, nell'Assemblea al termine delle lezioni, i nostri studenti – a differenza dei loro ben più giovani nipoti – hanno chiesto più settimane di lezioni e conseguente riduzione delle vacanze! Ecco perché sono sicuro – con il parroco di san Marco mons. Gianni Zappa, con la segretaria signora Augusta Micheli e i nostri sessanta docenti – che, nel nuovo anno accademico, la nostra ricca offerta culturale incontrerà il favore di “vecchi” e “nuovi” studenti, superando il numero di cinquecento alunni, raggiunto nell'anno appena trascorso. Troppo lungo sarebbe l'elenco dei corsi che co-

stituiscono la nostra offerta culturale e tutti i corsi meriterebbero una menzione: i nostri docenti, infatti, ogni anno propongono temi nuovi, riprese e approfondimenti all'interno di una disciplina che porta sempre il medesimo nome. Mi limito a ricordare quattro novità particolarmente attuali: *I problemi della giustizia e della grave situazione delle carceri; Gli alberi, aiuto prezioso nell'emergenza climatica; La ripresa e l'ampliamento dello studio dell'Intelligenza artificiale e dell'importanza crescente della Repubblica popolare cinese sullo scacchiere mondiale.* Ma ripeto: nessuno dei nostri corsi è ripetizione di quanto si è fatto lo scorso anno.

Don Giuseppe Grampa

Iscrizioni

A partire dal 2 settembre in piazza S. Marco, 2 – Milano

Autobus: 43-61-94

MM2 (Lanza o Moscova) e MM3 (Turati o Montenapoleone).

Dal lunedì al venerdì - dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 17:00

Inaugurazione dell'Anno Accademico

Venerdì 4 ottobre (festa di san Francesco)

Ore 10:00 nella basilica di san Marco

Celebrazione Eucaristica - presiede: Sua Eccellenza monsignor Franco Agnesi, vicario generale della nostra Diocesi

Al termine conversazione del dr. Marco Garzonio, giornalista del Corriere della Sera, psicologo e psicoterapeuta sul tema “L'anziano a Milano”

Ricorderemo don Giovanni Barbareschi prete milanese, medaglia d'argento della Lotta di Liberazione, nel sesto anniversario dalla morte (1922-2018).

Al termine: Brindisi d'amicizia

Primo giorno di lezioni

Lunedì 7 ottobre dalle ore 9.30

La vita al Liceo Parini L'incontro con alcuni insegnanti e alunni

La professoressa Livia De Martinis è una docente al Liceo Parini da quattro anni. "A settembre inizierò il mio quinto anno presso questa scuola".

Che cosa insegna?

La mia è una cattedra molto completa: insegno storia al biennio, latino e greco in terza, latino in quarta e italiano in quinta.

La sua è stata quindi una formazione sia classica che moderna...

In realtà molto più classica che moderna. Mi sono laureata in lettere antiche, con due lauree legate alla storia greca. Ho sostenuto un dottorato di storia antica a San Marino, nella Scuola Superiore di Studi Storici guidata dal professor Luciano Canfora. Ma avevo grande desiderio di insegnare...

E così ha preso l'abilitazione per poter essere inserita in graduatoria...?

Esatto, ho insegnato nelle scuole paritarie, iniziando come supplente, per poi avere i primi contratti al liceo Gonzaga, ma soprattutto al Molinari, l'istituto tecnico di Milano, famoso per l'indirizzo chimico.

Che tipo di esperienza è stata quest'ultima?

La più bella, senza dubbio.

Perché?

I ragazzi e le ragazze dell'istituto tecnico spesso non si sentono valorizzati e hanno bisogno di insegnanti che tengano particolarmente a loro, che abbiano il desiderio di formarli e che credano

nelle loro capacità. Anche se sembrava distante dai loro interessi, erano disposti a leggere tutta la *Vita nova* di Dante, impegnandosi a fondo. Lì si sono creati legami molto belli.

E perché allora ha cambiato istituto?

Perché desideravo poter insegnare le discipline che avevo studiato, il latino e il greco. All'istituto tecnico insegnavo storia moderna e contemporanea, che non è esattamente l'oggetto dei miei studi. Avevo la sensazione di non offrire ai ragazzi la competenza di cui avevano bisogno.

Ed ecco che arriva il Parini. È l'anno 2020...

Sì, ho fatto metà pandemia al Molinari e metà al Parini.

Che differenze ha trovato negli studenti?

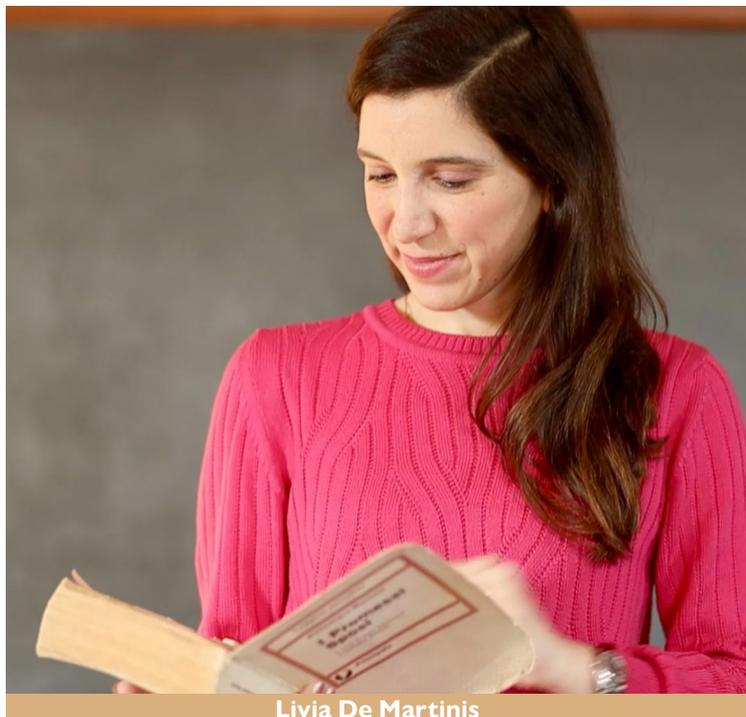
Sincera? Nessuna. I ragazzi e le ragazze in fondo sono sempre gli stessi. Cercano negli adulti una figura di riferimento. Hanno bisogno di essere accompagnati e accolti. A livello di colleghi, ho trovato docenti molto validi e impegnati, ma soprattutto disposti a collaborare in un ambiente davvero accogliente.

Sembra tutto idilliaco...

E invece no.

Qual è allora la più grande difficoltà nella scuola di oggi?

I genitori. La gestione delle fami-



Livia De Martinis

glie, le aspettative che hanno sui propri figli. A volte ci sentiamo trattati proprio male da alcuni genitori e diventa molto umiliante per noi. Gli adolescenti hanno bisogno della fermezza degli adulti attorno a loro, che condividano lo stesso amore per il loro destino.

A difesa della categoria, c'è da dire che il registro elettronico non agevola: deresponsabilizza incredibilmente lo studente e coinvolge a dismisura il genitore, che si sente tirato per la giacca e invitato a entrare con entrambi i piedi nei

corridoi della scuola...

Certo, questo è vero. Il registro elettronico azzera la faticosa ricerca di un dialogo tra genitore e figlio. E sta al genitore la capacità di capire dove è bene fermarsi e dove chiedere.

Magari si fermassero al corridoio: spesso si entra nelle pagine del registro!

Torniamo alla bellezza dell'insegnamento. A settembre inizierà un altro anno scolastico. Come si evita il rischio di replicare qualcosa già fatto o rivedere un film già visto?

Conosciamo anche Giorgio Galeazzi, 45 anni, insegnante di lettere classiche, da sei anni al Liceo Parini, vicepresidente da un anno. Dopo essersi laureato a Pavia nel 2003, ha sempre insegnato in diversi istituti. "Essere al Parini è il

coronamento di un sogno. Ho sempre voluto insegnare a Milano, di ruolo, nelle mie materie di studio".

Come vive il rapporto con i ragazzi e le ragazze?

Gli adolescenti oggi sono molto diversi da come eravamo noi e

Insomma, la noia è dietro l'angolo...

Il rischio c'è. Gli argomenti che si affrontano sono sempre gli stessi, ma è importante raccogliere le reazioni dei ragazzi, gli stimoli degli studenti: questo condiziona la modalità con cui si insegna. Per quanto mi riguarda, la noia in questa ciclicità non è ancora subentrata. Quello che salva è l'amore per quello che faccio. Io studio ancora tantissimo per preparare le lezioni. Decido di procurarmi nuovi articoli scientifici sull'argomento che devo spiegare. Non smetterei mai di studiare.

quindi ciò di cui avevamo bisogno noi non è lo stesso per loro.

Di che cosa hanno bisogno oggi gli studenti?

Di fidarsi dei loro insegnanti.

E come si ottiene la loro fiducia?



Mostrandosi competenti in quello che si fa. Se lo studente vede che l'insegnante si spende per la sua classe, il ragazzo lo coglie subito.

Al contrario di ciò che si dice: ragazzi distratti, svogliati...

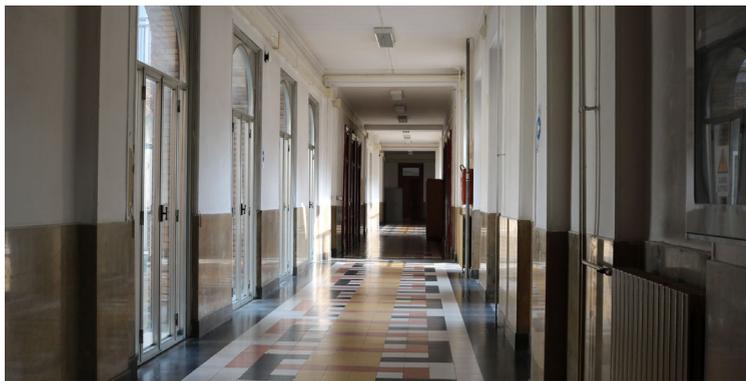
Non è affatto vero. I ragazzi non sono indifferenti, anzi. Sono attratti da adulti impegnati.

Se la chiave del buon insegnamento è la fiducia, questo riguarda anche i genitori degli alunni?

Sì, ma è più difficile in quel campo. **Perché?**

Oggi la difficoltà più grande è certamente la mancanza di fiducia dei genitori nei confronti della scuola. Basta contare i ricorsi o gli accessi agli atti, che ogni anno aumentano sempre di più. I genitori non si fidano delle valutazioni degli insegnanti e questa mancanza di fiducia si riflette sui ragazzi.

Con quale spirito si comincia di nuovo un anno scolastico a settembre?



Interno dell'Istituto

Non ho bisogno di grandi motivazioni: sono molto contento di fare questo mestiere.

Mi basta il piacere che provo ogni giorno. Sono molto fortunato in questo.

Anche ripetendo argomenti già affrontati negli anni precedenti?

Sì, assolutamente. Mi piace quello che ho studiato e quello che insegno. Quello che occorre agli insegnanti è la passione per la propria materia, il gusto nel rivisitare ogni

volta tematiche già conosciute, ma che si possono presentare in modo sempre nuovo.

In questo il periodo estivo è un grande alleato...

Esatto. Io sfrutto molto l'estate per rinfrescare il gusto delle mie materie: rileggo i classici o leggo qualche studio che non ho il tempo di approfondire durante l'anno scolastico.

Marta Valagussa

Il bivio tra matematica e filosofia

Sono Corrado Calissano e da questo settembre frequenterò il quinto anno al Liceo Parini. Nonostante in questo momento stia fiorendo l'estate, non mi pesa pensare alla ripresa che mi aspetta. Vedo l'anno della "matura" come una succosa ciliegia che appunto matura dalla mia prima elementare e che si trova su un ramo così carico che è adesso abbastanza curvo da essere alla mia portata. Spero quindi di poter assaporare il tanto anelato gusto che l'analisi matematica, la filosofia, la fisica e la letteratura italiana promettono di regalarmi nell'ultimo anno delle superiori. Credo che il succo della ciliegia potrebbe aiutarmi a scegliere di fronte all'imminente bivio che pone la scelta universitaria. Infatti, le due strade della facoltà di Filosofia e di quella di Matematica si separano inevitabilmente nei primi anni di università e mi costringono a imboccare una sola via. Cercherò quindi di godere al meglio il sapere della quinta e di vivere momenti di gioventù che difficilmente saranno altrettanto spensierati dopo il liceo. In conclusione, la curiosità vince in me sulla paura del prossimo anno.



Torniamo a scuola, ma mancherà lui

Mi chiamo Francesca Sipione. Ho concluso il quarto anno di liceo classico presso il Liceo Parini e tra poco intraprenderò il quinto e ultimo anno. Malgrado gli sforzi e le difficoltà, ho sempre tratto grande soddisfazione e gioia dalla mia scelta di frequentare il liceo classico. Infatti sin dall'infanzia ho sempre nutrito una profonda inclinazione e un forte interesse per le materie umanistiche. Al termine del mio percorso liceale intendo proseguire gli studi presso la facoltà di giurisprudenza. Il liceo rappresenta un percorso impegnativo e faticoso.

Gli sforzi e i sacrifici compiuti da me e dai miei compagni sono stati innumerevoli. Tuttavia la mia passione è più forte e la coesione del nostro gruppo classe ha sempre mitigato le difficoltà. Con il passare degli anni il legame tra me e i

miei compagni si è rafforzato, creando un ambiente di sostegno reciproco, sia a livello scolastico che umano. Siamo cresciuti insieme ed è sempre stata per me una gioia tornare a scuola a settembre ogni anno, attratta sia dal fascino del programma di studi, reso ancora più interessante dalla competenza e dedizione dei nostri professori, sia dalla splendida classe che mi attendeva. Purtroppo quest'anno non sarà tutto rose e fiori. Rientriamo con un senso di amarezza, un sentimento che condivido con tutta la mia classe. Quest'anno sarà diverso, perché a settembre ci mancherà un compagno. Questo ragazzo dopo un ricovero di quattro mesi in una clinica a causa di un disturbo alimentare, non è stato ammesso alla classe successiva. Non intendo minimamente giudicare la decisione dal punto di vista scolastico e professionale. Sono certa che i nostri profes-

so-ri abbiano agito nel miglior interesse della sua salute e istruzione. Tuttavia da studentessa provo un profondo dispiacere. Io e i miei compagni siamo andati spesso a trovarlo in clinica, stringendogli le mani attraverso la finestra della sua stanza, sostenendolo sia scolasticamente che emotivamente fino all'ultimo. Non ci sono parole per esprimere il nostro dolore, sapendo che i nostri sforzi e il nostro appoggio non saranno sufficienti a colmare il vuoto lasciato dalla sua assenza. Nonostante tutto, torniamo a scuola con fiducia, consapevoli che i nostri docenti si impegneranno al massimo, più del dovuto e più di quanto abbiamo già fatto, per prepararci al meglio per il nostro percorso scolastico e in vista dell'esame di stato che toccherà anche a noi affrontare. Sentiremo sempre la mancanza del nostro compagno e il vuoto che lascia sarà difficile da colmare.



La classe di Francesca

Murder in the Cathedral di T. S. Eliot a San Simpliciano

Apertura dell'anno del Centro Culturale di Milano con un testo capace di leggere i dolori, le solitudini e le contraddizioni della contemporaneità e la testimonianza di una nuova libertà e speranza

Il CMC apre il suo Programma di proposte per l'anno 2024/25 con la parola incarnata del teatro del dramma di Eliot. Il Centro Culturale di Milano e la Comunità Pastorale Paolo VI promuovono questo evento che si realizza con e grazie al Laboratorio teatrale dell'Istituto don Gnocchi di Carate Brianza, di giovani studenti liceali con l'attore e regista Andrea Carabelli. La grande parola della letteratura, forse mai in modo così acuto, ripone per ciascuno, oggi, la sfida, anche di fronte all'ingiustizia e omologazione, di una nuova forma di nuova libertà e della speranza, quasi sconosciuta alla contemporaneità, il potere della responsabilità e di quello che nullifica l'uomo. La Basilica di San Simpliciano, così significativa per Milano e suggestiva per il suo antico románico e il magnifico grande affresco del Bergognone, diviene luogo coerente con il testo di Eliot per quel legame di amicizia tra S. Ambrogio e Simpliciano, legame di comunione che genera testimoni nel tempo e genera storia umana. Rappresentato per la prima volta al Festival di Canterbury nel 1935, *Murder in the Cathedral* è il primo dramma teatrale compiuto del grande poeta inglese

Thomas Stearns Eliot, Nobel nel 1948. *"Noi non vogliamo che accada qualcosa. Siamo riusciti a vivere, vivendo e in parte vivendo. Il genere umano non può sopportare tanta realtà"* (il Coro). *"Tommaso Becket arcivescovo di Canterbury, si è consegnato martire non per la presunzione, o l'illusione, di cambiare la storia, ma per essere segno di libertà per il suo popolo. Cosa accade, cosa cambia in noi davanti a un testimone? Nel cuore umano si apre una ferita che permette alla grazia di realizzare la vocazione di ognuno"*. Così don Fabio Baroncini, sacerdote ambrosiano raccontava ai giovani.

I protagonisti sono Thomas Becket arcivescovo di Canterbury (arcivescovo e primo ministro) e il Coro, voce del cuore, della titubanza e della aspirazione, il sovrano (re Enrico Plantageneta) col quale avviene lo scontro sulla libertà della chiesa, i suoi Tentatori verso Thomas, voci profonde che arrivano al cuore, i Cavalieri.

Il potere comanda fin dentro il legame tra l'io e la realtà; Thomas Becket, il protagonista, ritorna per dare invece la sua testimonianza.

Il testo *Murder in the Cathedral* di Eliot è un genio capace di leggere

i dolori, le solitudini e le contraddizioni della contemporaneità alla luce, sentito con la sorpresa di un fatto accaduto nella storia, quell'avvenimento cristiano al quale si convertì, che crea scompiglio nel mondo ordinato.

La rappresentazione

"La scrittura del testo è anche quella della sacra rappresentazione. La vicenda che infatti ripercorre è quella della Passione di Cristo: il ritorno in patria di Becket a Canterbury, di cui è Arcivescovo, rievoca l'entrata di Gesù in Gerusalemme acclamato dalla folla; le tentazioni di Gesù nel deserto vengono rivissute dall'Arcivescovo negli incontri coi quattro tentatori" spiega il regista Andrea Carabelli. Rappresentato in tre serate lo scorso a ottobre 2023 dalla scuola Istituto Culturale don Gnocchi di Carate Brianza presso la Basilica di Ss. Pietro e Paolo ad Agliate Brianza e nella Chiesa ad Almenno San Salvatore dal Teatro DeSidera.

Il Laboratorio teatrale

Il Laboratorio teatrale dell'Istituto don Carlo Gnocchi, ideato dalle proff. Marina Fumagalli e Marta Parravicini e diretto da Andrea Carabelli, ha scelto quest'opera per celebrare il suo ventesimo anniversario.

sario di ininterrotta attività. La sua pluridecennale storia di rappresentazioni con protagonisti gli studenti, offerte a tutto il territorio della Brianza e non solo, annovera spettacoli come *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello; *Antigone* di Sofocle; *La tempesta* di Shakespeare; *Tre sorelle* di Čechov, e la collaborazione con grandi artisti del calibro di Franco Branciaroli. Un percorso lungo vent'anni che te-

stimonia la valenza del teatro per l'educazione: l'uso della parola per porsi nel mondo, l'incarnazione della parola nel corpo che si muove sulla scena, l'attualizzarsi della storia nel dramma umano. Non appena un corso integrativo dunque, ma un'esperienza straordinaria per i ragazzi, di risveglio e scoperta di sé, unendosi all'autorevolezza di autori e contenuti. Una vera possibilità di penetrare esistenzialmente lo scon-

finato mistero che tutte le materie scolastiche portano con sé. Uno studio connaturato inseparabilmente alla dimensione pubblica, lanciato nel lavoro per comprendere il testo, per adattare la propria espressione fisica a ciò che, attraverso quel testo, deve accadere, non appena per sé, ma per tutti.

Camillo Fornasieri

Venerdì 20 settembre ore 21.00

Ingresso libero

Gradita prenotazione sul sito www.centroculturaledimilano.it



Un momento dello spettacolo

Una proposta nuova eppure antica

La nostra Comunità Pastorale è ricca di diverse proposte per la formazione della nostra fede: in San Simpliciano mons. Giuseppe Angelini svolge cicli di catechesi durante l'Avvento e la Quaresima, ricchi di sapienza teologica e di lettura del nostro tempo e della sua cultura. Nella chiesa dell'Incoronata ogni mese don Paolo Alliata "passeggia" nelle pagine dei grandi testi della letteratura mondiale alla scoperta di indizi del misterioso respiro di Dio. Ho pensato che in San Marco si potrebbe aprire un terzo percorso tutto nelle pagine della Bibbia, muovendo da quella che è la prima definizione che Dio stesso ha dato di sé a Mosè: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» (Esodo, 3,6).

Prima di essere il mio Dio, Dio è il Dio di altri, Dio dei nostri padri. E aggiungiamo Dio delle nostre madri. Può essere il mio Dio perché è il Dio di altri e io lo posso conoscere solo perché è il Dio di altri e questi altri di Lui mi hanno parlato. Se voglio conoscere Dio devo allora conoscere e ascoltare questi altri. Primo tra tutti Abramo, nostro Padre nella fede, con Sara avvizzita nel suo corpo, eppur resa capace di generare. In una notte piena di stelle Dio si rivolse ad Abramo così: «Conta le stelle, se le puoi contare. Così numerosa sarà la tua discendenza, come le stelle del cielo e la sabbia che è sulla riva del mare». In quella notturna stellata c'eravamo anche noi, tra i figli promessi ad Abramo,

chiamati a fare parte di questo immenso popolo dei figli di Abramo. È grazie a questa ininterrotta catena di credenti, i figli di Abramo, che il nome e le parole di Dio sono giunte fino a noi. È dentro questo popolo che Gesù, della stirpe di Abramo, è venuto nel mondo. Scegliamo per il nostro percorso la domenica pomeriggio, nell'Auditorium nel Chiostro piccolo di San Marco (ingresso al n.2 del sagrato) perché non soltanto leggeremo e mediteremo le pagine della Bibbia nelle quali questi grandi amici di Dio ci parlano di Lui ma grazie alla proiezione di immagini e altro materiale audiovisivo renderemo più efficace la nostra meditazione.

Don Giuseppe Grampa

Primo incontro: domenica 6 ottobre ore 16.00

Abramo nostro Padre nella fede in un solo Dio

Ci accompagneranno le immagini e le parole di papa Francesco nella piana di Ur (Iraq, 8 marzo 2021): «Qui dove visse Abramo nostro padre ci sembra di tornare a casa».



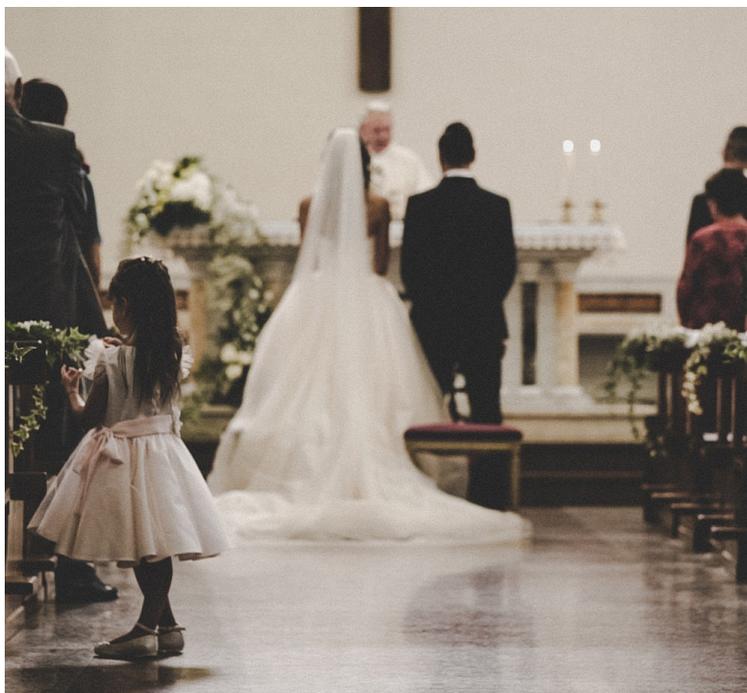
Abramo e Isacco, Ercole Graziani

■ Preparare il Matrimonio: perché e come

Per cinque giovedì a partire dal 26 settembre fino al 24 ottobre negli ambienti di piazza San Marco alle ore 21:00 le coppie che si preparano al Matrimonio potranno insieme condividere le ragioni della loro scelta: scelta di celebrare il Matrimonio e di farlo, come si dice: “in chiesa”, cioè nella fede. Saranno accompagnati dal nostro Parroco don Gianni e da don Giuseppe Grampa. Queste due scelte: sposarsi e “sposarsi in chiesa” non sono oggi scelte ampiamente condivise. Anzi. Ecco perché, da non molti anni, la Chiesa propone alcuni incontri perché questa scelta, in passato quasi scontata, sia consapevolmente vissuta. Per un certo numero di coppie questi incontri sono la ripresa di una familiarità con le parole e i gesti della vita cristiana che hanno segnato l’infanzia e la prima adolescenza. Una felice sorpresa. Lo stile dei nostri incontri è stato efficacemente indicato da papa Francesco in un suo testo del 2016 così: *“Credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada... È vero che a volte ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”* (Amoris laetitia, nn. 308 e 310). Le coppie che partecipano

a questi incontri hanno alle spalle storie di vita diverse, complicate, talvolta ben lontane dai comportamenti ritenuti moralmente accettabili. Vogliamo dir loro che lo sguardo della Chiesa sulla loro vita non è anzitutto un giudizio ma, come ancora scrive Francesco *“è meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano”* (n.304). *“Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può*

essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà” (n.305). *“In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l’invito a percorrere la via caritatis, la via dell’amore”* (n. 306). Ancora una parola di papa Francesco per incoraggiare quanti forse esitano davanti a questa che può sembrare una complicazione inutile: la nostra proposta vuol essere una parola che *“accompagna con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile”* (n.308).



Focus



■ Difetto di speranza La malattia del tempo e la medicina del Vangelo

«Ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo» (Ef 2,11-12).

Che il nostro sia un tempo nel quale la speranza fa difetto appare fin troppo evidente. Spesso si preferisce non dirlo, quasi che il riconoscimento possa aggravare il difetto. Quando si avvertono piccoli dolori spesso si finge che non sia nulla, augurandosi che il silenzio ne propizi la magica dissolvenza dei sintomi. Il difetto di speranza è trattato appunto come una probabile malattia, della mente, o della psiche; meno se ne parla e meglio è. Parlarne equivarrebbe ad alimentarne la gravità. Non nominare la malattia, specie se non ne conosci la cura. Come una cura palliativa è il discorso confortante. A fronte delle analisi severe che propongono della nostra epoca mi accade abbastanza spesso di avere questa reazione: “Sono d'accordo praticamente su tutto o quasi quel che dici; ma non possiamo essere così pessimisti!”. Al difetto obiettivo di motivi che autorizzano la speranza si risponde con la raccomandazione dell'ottimismo, quasi esso fosse un dovere del cristiano. La speranza cristiana ha conosciuto, nella cultura laica moderna, una sorta di secolarizzazione. Un tempo la speranza si riferiva alla vita eterna;

nella stagione moderna la speranza si riferisce al progresso, propiziato dalla scienza e dalla tecnica. Ma negli ultimi tempi anche la speranza progressista pare esaurire le sue chances; la fede nel progresso appare molto appassita. Il rimedio alla disperazione incombente continua a essere cercato nell'ottimismo.

Dalla visione morale alla visione clinica

Il paradossale passaggio dalla speranza all'ottimismo di maniera è una delle espressioni maggiori dello strisciante passaggio da una visione morale della vicenda umana a una

sua visione clinica. «La speranza non delude», scrive l'apostolo Paolo ai Romani (5,5), «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». La speranza non delude coloro che sono stati giustificati mediante la fede. Presidio della speranza è la giustizia; non intesa alla maniera dei Romani – dare a ciascuno il suo – ma alla maniera biblica, dunque come fedeltà all'alleanza con Dio. La speranza ha bisogno di tale giustizia; mentre di necessità delude i peccatori. Essi infatti vivono ogni scacco delle lo-



Allegoria della Speranza, Giorgio Vasari



Le virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza), Il Pollaio e Sandro Botticelli

ro attese come sanzione prevedibile della loro infedeltà. La speranza è sostenuta dalla promessa di Dio; può sperare in quella promessa soltanto chi osserva la sua legge; chi non cerca autorizzazione per i propri comportamenti in Lui non può credere in quello che fa. I credenti, giustificati mediante la fede, non si arrendono al nesso fatale tra esperienza dello scacco e colpa. «*Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni*», scrive Paolo nello stesso contesto (Rm 5,3-4), «*ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza*». La speranza non delude colui che, sostenuto appunto dalla fede, sa trasformare la stessa tribolazione in scuola di speranza. La visione morale della vita ha ceduto oggi il passo a una visione clinica; la tribolazione non può essere intesa in alcun modo come una prova della libertà; appare di necessità come il documento di un torto che ci è

fatto. Autorizza soltanto alla ricerca del colpevole: «*Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?*» (Gv 9,2). Un nesso abbastanza stretto lega il difetto sistemico di speranza, che affligge la nostra epoca, e il difetto di virtù. Ma questo secondo difetto non può essere imputato in maniera troppo precipitosa alla responsabilità morale del singolo; esso appare prima di tutto come il difetto di un'epoca, la nostra. Nonostante il gran parlare di cultura e di progetti culturali, la prassi pastorale della Chiesa non si è mai seriamente cimentata con la questione posta dal difetto di speranza della nostra epoca; né mai ha esplorato il nesso tra difetto di speranza e fine della visione morale del mondo. La retorica ecclesiastica raccomanda la speranza appellandosi in maniera frettolosa al Vangelo ed eludendo il compito di leggere le ragioni civili dell'angoscia che ci minaccia.

L'io minimo

Eppure la denuncia della minaccia è in molti modi segnalata dalla saggistica sociologica e psicologica corrente. Cito uno solo autore, Christopher Lasch (1932-1994), americano. In diversi saggi sull'uomo contemporaneo egli denuncia quei difetti (individualismo, egoismo, edonismo) che sempre da capo tornano anche nella predicazione ecclesiastica; ma sono lì troppo in fretta intesi come difetti morali, ignorando le radici psicologiche e sociali del fenomeno. Ricordo in particolare due dei suoi saggi. *La cultura del narcisismo* (Bompiani, 1981) ritrae l'uomo del nostro tempo come il soggetto che ha perso il mondo intorno a sé; non può dunque più vivere l'etica del lavoro e la fiducia nel progresso; si occupa soltanto di sé, non per deprecabile egoismo, ma perché quella è l'unica realtà che egli ha a portata di mano. Del mondo si oc-

cupa soltanto come di un possibile specchio di sé. Non è innamorato di sé come Narciso; è invece perseguitato dall'ansia, dal sentimento della propria precarietà. Cerca nel mondo intorno l'immagine che gli manca. Vive in uno stato di cronica inquietudine. Nelle sue dichiarazioni di principio appare tollerante e liberale; in realtà, privo come egli è di legami, vede in ogni altro un rivale. Si considera libero dai tabù, e tuttavia non conosce alcuna serenità sessuale. Non ha interesse per il futuro, né per il passato; quei tempi non gli appartengono. Vive in un presente immobile, senza memoria né speranza, voracemente volto alla ricerca di una saturazione per il desiderio che lo costituisce e che gli è ignoto. Appare facile vittima dell'industria culturale, che produce per il mercato dell'illusione; così ulteriormente alimenta il suo sentimento di precarietà. Non serve deprecare; in ogni caso non basta. Occorre riconoscere il nesso tra il narcisismo e l'evaporazione del mondo che un tempo appariva al singolo come una casa, e che alimentava la sua dedizione. Occorre quindi cercare rimedi a tale evaporazione. Il secondo saggio riprende e approfondisce la stessa diagnosi. S'intitola *L'io minimo. Sopravvivenza psichica in tempi difficili* (Feltrinelli 1985). In un'epoca di incertezza e cronico turbamento, la vita quotidiana assume facilmente la forma di un esercizio di sopravvivenza; non a caso, si parla con crescente insistenza di sostenibilità degli stili di vita. Cercare addirittura un'identità appare un lusso; chiederebbe una memoria, una biografia, una famiglia, degli amici, un senso di appartenenza. Al singolo precario e minacciato s'impone la contra-

zione degli interessi; riducendo al minimo i propri investimenti affettivi l'io diminuisce i rischi. Si allinea alla cultura pubblica dominante; questo lo esonera dal compito di argomentare; disimpegno e ironia lo proteggono da possibili conflitti. Rifugge dai legami affettivi a lungo termine. La descrizione bene illustra il mutamento culturale in corso e aiuta l'intelligenza del presente, correggendo la tentazione ecclesiastica di ricorrere subito a giudizi morali sbrigativi e a esortazioni idealistiche.

Dopo la virtù

Il difetto di speranza è legato alla fine dell'alleanza morale, che un tempo rendeva i rapporti umani proporzionalmente affidabili e promettenti. Oltre quarant'anni fa un filosofo scozzese, Alasdair MacIn-

tyre, ha scritto un saggio destinato a grande risonanza, *Dopo la virtù* (Feltrinelli 1988, originale inglese del 1981). La nostra epoca – questa è la sua tesi – è caratterizzata dalla fine della virtù, dalla rimozione cioè dall'attenzione pubblica alla questione della virtù, e quindi alla forma che deve assumere la vita per essere buona, e quindi anche segnata dalla speranza. Come spiegare questa stranezza, che un'epoca intera perda il senso morale, la percezione della vita buona? MacIntyre si pone espressamente una tale domanda nella prefazione ad una riedizione del suo saggio a 25 anni di distanza, e risponde: «*La mia spiegazione di questo fenomeno era e rimane la seguente: i cosiddetti principi morali erano in origine inseriti in un contesto di credenze*



Narciso, Caravaggio

pratiche e di modalità consolidate di pensare, sentire e agire, che li rendevano comprensibili; tale contesto, ove i giudizi morali trovavano il loro senso in riferimento a criteri impersonali giustificati da una concezione condivisa del bene umano, è andato perduto. Venuti meno il contesto e la giustificazione, a seguito di complessi processi di trasformazione sociale e morale occorsi alla fine del Medioevo e alle soglie della modernità, bisognava individuare nuove strade per poter spiegare le regole e i precetti morali, e di conseguenza attribuire loro un nuovo statuto, autorità e giustificazione. È quanto i filosofi morali dell'illuminismo europeo hanno tentato di realizzare a partire dal diciottesimo secolo in avanti. Il risultato delle loro riflessioni è stato di fatto la moltiplicazione di teorie rivali, incompatibili le une alle altre».

La crisi della virtù, della visione morale dell'uomo, e dunque anche della speranza, è letta dunque così: le convinzioni morali, che un tempo sostenevano il senso del vivere, che accomunavano gli abitanti della terra e rendevano possibile l'alleanza civile, non erano garantite dalla ragione o da qualche altra arcana facoltà naturale, ma da un contesto storico civile, che aveva il potere di dar forma ai modi di vedere e addirittura di sentire del singolo. Appunto quel contesto offriva supporto alle convinzioni morali comuni. Quel contesto è venuto a mancare, a seguito delle profonde trasformazioni civili dell'epoca moderna. Il passaggio dall'antica società organica alla moderna società complessa compromette lo sfondo morale della vita comune. Al logoramento delle convinzioni morali tradizionali i filosofi cercano di rimediare elaborando giustificazioni

teoriche delle regole e dei precetti morali; essi scommettono sull'autonomia della coscienza morale del singolo, alimentata dal sapere. Ma il rimedio cercato dai filosofi illuministi, è apparso impraticabile. Le convinzioni morali non nascono dal sapere, da convinzioni ideali, da evidenze celesti, da "valori" – come oggi si dice – la cui luce dovrebbe brillare in cielo come brillano le stelle. Le convinzioni morali prendono forma soltanto attraverso pratiche di vita condivise. I *mores* non sono tutto, certo. E tuttavia sono indispensabili. Per rimediare al difetto dei *mores*, e quindi al difetto di speranza che ne consegue, la Chiesa non può affidarsi subito e solo al Vangelo. L'appello a un impossibile letteralismo evangelico francescano elude il problema del nostro tempo. MacIntyre nel suo saggio dice che, per rimediare alla fine della virtù, occorrerebbe

un nuovo San Benedetto, una rinnovata scuola pratica del servizio del Signore. Anche Benedetto XVI nella sua diagnosi della crisi civile presente ha più volte proposto la tesi per la quale la matrice più vera del soggetto autonomo e forte della cultura liberale moderna sarebbe la tradizione monastica. Si tratta soltanto una suggestione assai ellittica, ma nel suo fondo pertinente. Il ministero della Chiesa, per provvedere alla speranza, deve rimediare alla povertà morale dell'uomo contemporaneo. Non con le formule vuote del "nuovo moralismo" (giustizia, pace, ambiente), denunciato da Ratzinger nel discorso di Subiaco del 2005; piuttosto con la ripresa dei comandamenti mosaici, istruzioni imprescindibili per il cammino che attraversa il deserto.

Mons. Giuseppe Angelini



Le virtù teologali (Fede, Carità e Speranza), P. Cittadini

ORATORIO E GIOVANI



Basta tutto questo, perché ci basta il Signore

Quest'anno ripartiranno i cammini dell'Iniziazione cristiana! Una notizia semplice, forse, nemmeno una notizia o no? Come tutti gli anni riprendiamo a fare le stesse cose senza accorgerci che il mondo sta cambiando.

Cambiano i valori, cambia il senso del sacro. Ci vuole allora un "basta", detto bene, per non scadere nella routine. Siamo certamente nel guado tra epoche ed è difficile tracciare un quadro preciso e una strada. Da una parte sono ancora numerosissime le richieste di iscrizione ai cammini di Iniziazione cristiana e, dall'altra, invece cala drasticamente la partecipazione alla Messa della domenica, la consapevolezza delle famiglie. Non manca chi propone scelte d'impatto. Un confratello più esperto mi ha detto con tono tanto geniale quanto bizzarro: vietiamo la religione ai minori di 18 anni. Sarebbe forse un modo per riva-

lutare il cristianesimo. D'altro canto, poi, penso all'intensità con cui i bambini vivono tutto; ai loro volti mentre fanno l'adorazione, mentre si riconciliano o ricevono il corpo di Gesù e credo che la questione sia tutt'altro che risolvibile con una sola formula.

Di sicuro il problema non sta nei bambini, che, anzi, sono terra fertile per accogliere il Vangelo di Gesù, ma siamo noi adulti a dover riflettere su cosa trasmettere ai ragazzi: un codice di regole, un galateo o la magia della vita? Per fare solo un esempio, oggi va di moda la meditazione e i maestri sostengono che i bambini entrano naturalmente in quell'atteggiamento che tanti adulti non raggiungono se non con enormi sforzi e notevole dispendio di denaro. Quindi? Col vescovo Delpini, allora, direi: basta! Basta dare per scontato ciò che scontato non è; basta pensare che la fede sia una cosa come le altre, un affare da

bambini, qualcosa da delegare a terzi; basta pensare che la gente non ha più fede, basta buttarsi giù... Basta tutto questo, perché ci basta il Signore, anzi, se vissuto bene ne avanza veramente non come scarto, ma come surplus di vita.

È la misericordia che vivremo nell'anno giubilare, la speranza dei pellegrini che, nonostante la fatica, continuano a camminare verso la meta.

Se è vero che il futuro è incerto, che non vediamo grandi frutti rispetto alle nostre attese (che spesso travestono di questa grazia, della vita ricevuta. Ancora e sempre dobbiamo imparare a ricevere questa grazia: essa "basta" per la nostra sete di felicità, per la nostra vocazione alla santità) (M. Delpini, *Basta. L'amore che salva e il male insopportabile*).

Don Davide Galimberti

Catechismo anno 2024-2025 - Comunità Pastorale San Paolo VI sede unica Oratorio dei Chiostrì

– **Primo anno** (seconda elementare) - **Mercoledì**: 2 incontri mensili dal 15 gennaio 2025, ore 17-18

– **Secondo anno** (terza elementare) - **Giovedì**: settimanale dal 26 settembre, ore 17-18

Catechiste: Simona Arcangeli, Elena Bonapace, Claudia Carratu, Laura De Pol, Silvia Limandri, Ilaria Malvezzi, Olga Martino, Anna Ravano.

– **Terzo anno** (quarta elementare) - **Lunedì**: settimanale dal 23 settembre, ore 17-18

Catechisti: Betta Angelelli, Nadia Calissi, Stefania Candiani, Simona Figurelli, Donatella Izzo, Gianluca Mastropietro, Chiara Notari, Peter Matthaes, Benedetta Melidonis.

– **Quarto anno** (quinta elementare) - **Martedì**: settimanale dal 24 settembre, ore 17-18

Catechiste: Valeria Bella, Elisabetta Bettega, Nicoletta Ferrari, Carolina Negroni, Laura Penazzo, Anna Ribolzi, Carola Roda, Carla Toscano, Valentina Vita.



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00
prefestiva: 18.00
domenica e festivi: 11.30